



# La VOCE

## Amicizia con CUBA del G.A.M.A.D.I.

La VOCE ANNO XVI N°3

novembre 2013

PAGINA 1

- 17

## IL COMPAGNO GIAP CI HA LASCIATI

### VÕ NGUYỄN GIÁP



E' morto il compagno GIAP, ha dimostrato nella pratica che un piccolo popolo può sconfiggere l'imperialismo, che uomini e donne scalze e con scarsi mezzi ma con la volontà di vincere (è l'uomo che viene prima delle armi) può sconfiggere gli eserciti più potenti.

"Secondo il marxismo leninismo, il motore dello sviluppo della società umana, divisa in classi, è la lotta di classe, e sono sempre le masse popolari che fanno la storia. pertanto, nell'analizzare il rapporto fra uomini e armi il nostro Partito afferma che il fattore decisivo è l'uomo, e critica energicamente la teoria borghese secondo la quale la teoria borghese secondo la quale il fattore decisivo sono le armi.

Tentano di salvarsi dal pericolo di annientamento, l'imperialismo conduce con tutte le sue forze la propaganda sulla "onnipotenza delle armi" e in realtà utilizza le armi per dominare l'uomo minacciando e reprimendo il movimento rivoluzionario dei popoli lavoratori. per rivedere le concezioni fondamentali del marxismo leninismo sulla lotta di classi, i revisionisti contemporanei fanno leva sull'arma nucleare. Affermando che, di fronte alla grande potenza dell'arma nucleare, i popoli lavoratori oppressi e sfruttati non hanno altra via che quella di sostituire la lotta di classi con la conciliazione delle classi.

Marco Sacchi

Partono dalla cosiddetta <contraddizione fra l'umanità e l'arma nucleare> per sostituire la contraddizione delle classi, e non distinguono l'amico dal nemico, le guerre giuste da quelle ingiuste, i fomentatori di guerre da quelle ingiuste" (GIAP, L'UOMO E LE ARMI, MAQUI, I classici del marxismo).

*Vo Nguyen Giap*

*Apprendiamo dalle agenzie della scomparsa di Vo Nguyen Giap, uno dei protagonisti della storia del novecento e simbolo della lotta di liberazione dei popoli di tutto il mondo. Se ne è andato un grande dirigente del movimento comunista e antimperialista mondiale. Un grande stratega della "Guerra di popolo" che ha saputo sconfiggere due formidabili eserciti imperialisti, dando così un contributo decisivo alla liberazione del Vietnam.*

*Pensiamo che il miglior modo di ricordare la vita e l'opera di Giap, sia riproporre l'articolo che il compianto compagno Sergio Ricaldone - che con Giap aveva instaurato un rapporto di collaborazione e amicizia durante gli anni della lotta di liberazione contro l'imperialismo statunitense - scrisse in occasione del 100° compleanno della grande figura vietnamita.*

*Al popolo del Vietnam e al suo Partito Comunista porgo le più sentite condoglianze, a nome dell'intera redazione di Marx21.it*

*Mauro Gemma*

*Direttore di Marx21.it <http://www.marx21.it/comunisti-oggi/nel-mondo/22889-vo-nguyen-giap.html>*

**Esprimo il più sentito cordoglio per la scomparsa del compagno GIAP, a nome mio, della nostra presidente, Miriam Pellegrini Ferri, e di tutto il G.A.M.A.D.I. (Gruppo Atei Materialisti Dialettici)**

**Roberto Gessi**

**direttore La VOCE (mensile del G.A.M.A.D.I)**

**16 aprile 2006**

## **DOCUMENTO FOTOGRAFICO**

Immagini finali del Che

Lo scrittore Pacho O'Donnell spiega l'origine di queste foto di grande valore storico, che sono state in possesso dell'esercito boliviano dal 1967.

L'8 ottobre 1967 Ernesto Che Guevara è stato ferito e catturato dai rangers boliviani addestrati dalla US Green Berets. Il capitano Gary Prado, comandante del battaglione, lo conduce alla cittadina di La Higuera, dove è imprigionato nella scuola, assieme a Willy Cuba, un coraggioso guerrigliero boliviano che ha preferito rimanere con il Che, invece di cercare di fuggire. Non tarderà ad arrivare l'ordine da La Paz: Il Che deve essere assassinato. Chi si incaricherà di questo compito è il sergente Mario Teran scelto a caso dal colonnello Zenteno tra i sette sottufficiali presenti.

Federico Arana Serrudo era, in quell'ottobre del 1967, il Capo della G2, i servizi segreti militari dello Stato Maggiore boliviano. Pochi mesi fa si erano saputo in Colombia di fotografie che erano sempre state in possesso di Arana nel corso degli anni fin dalla tragedia di La Higuera. Si tratta di documenti di grande valore storico. Due di essi mostrano il Che vivo all'interno della scuola. In una di esse si vede quasi di profilo seduto con le mani legate. L'altra ci dà un impressionantissimo nitido primo piano del suo viso che commuove per l'espressione della serena intensità quando già sapeva di essere condannato. Altre tre foto lo mostrano sanguinante sul pavimento, alcuni secondi dopo la sua morte, assieme ai soldati con i fucili in mano. Una di esse sembrerebbe cogliere il momento del colpo di grazia, forse per mano di Terán, suo boia. Un'altra foto che riflette una drammatica espressione di Guevara in primo piano dopo essere stato mitragliato, giacente nella lavanderia di Vallegrande, ci fa pensare alla miracolosa trasfigurazione nel bel volto del Cristo. Molto interessante è anche quella in cui appare su una barella con gli occhi chiusi, confermando che fu il vento nel tratto di strada aerea tra La Higuera e Vallegrande ad aprirgli gli occhi e a creare quello sguardo immortalato dal fotografo Freddy Alborta. Infine è documentato anche il cadavere di Guevara legato al pattino dell'elicottero.

Come poterono arrivare queste foto in possesso di Arana? Nell'elicottero che andava da Vallegrande a La Higuera per trasportare i morti e i feriti nell'ultima battaglia di Churo vi erano solo due passeggeri. Il colonnello Joaquin Centeno Anaya, Comandante dell'8° Divisione, decise di lasciare a terra il capo dei servizi segreti della sua Divisione, il colonnello Amado Saucedo Parada, e al suo posto caricò l'agente della CIA, Felix Rodriguez, nascosto sotto la falsa identità del capitano dell'esercito boliviano Felix Ramos, che aveva avuto un coinvolgimento attivo nella morte del rivoluzionario argentino. Saucedo incarica quindi il pilota, il maggiore Nino de Guzman, che fotografi il Che in vita\* e per questo gli dà la sua camera fotografica. Nel suo libro Shadow Warrior (Guerriero Ombra) Rodriguez racconterà che Saucedo ordinò di aprire al massimo l'obiettivo della fotocamera per garantire la riuscita delle sue foto e per essere sicuro che ci fossero solo le sue, questo racconta l'agente della CIA, che si rese conto di quello che stava succedendo lì. Ma il pilota aveva con sé una macchina fotografica personale con la quale prese alcune fotografie, appunto quelle che vengono mostrate oggi. Félix Rodríguez, avendolo saputo, ordina al colonnello Centeno di confiscare tale materiale. Seguendo la linea gerarchica il rullino non sviluppato finisce in mano al generale Ovando, comandante in capo dell'esercito boliviano, che poi lo depositerà negli uffici di Arana. Serrudo a La Paz.

## CHI E' STANCO DEL PROCESSO DI PACE ?

Associazione nazionale Nuova Colombia [mailto:anc@nuovacolombia.net]

Ottobre 2013



Di Timoleón Jiménez, Comandante dello Stato Maggiore Centrale delle FARC-EP. In merito al processo di pace che ha luogo attualmente all'Avana si tesse ogni tipo di speculazioni. A partire dal Presidente Santos e dal suo leader al Tavolo dei dialoghi, Humberto de La Calle, le accuse contro le FARC sono lanciate e ripetute in modo irresponsabile e tendenzioso dagli svariati portavoce dell'establishment e dai cronisti ben remunerati dei grandi media. Il fatto che sia passato un anno senza che si sia giunti a nient'altro che a un accordo parziale sul primo punto dell'Agenda, e che si avvicini la scadenza entro cui il Presidente dovrà annunciare o meno la sua candidatura alla rielezione, diventa improvvisamente il principale argomento per dirigere le batterie di fuoco e infamia contro di noi.

Nessun analista pubblico o privato si riferisce in alcun modo alle chiare rivelazioni dei portavoce ufficiali, che rendono conto ripetutamente delle loro vere intenzioni nel dialogare con le FARC. Mille volte hanno detto che il tavolo non è l'ambito di discussione delle riforme istituzionali, e ancor meno di dibattito sul modello economico implementato nel paese.

E' forse ancor di più hanno ripetuto lo slogan secondo il quale l'unico proposito del tavolo è che le FARC barattino le pallottole coi voti; vale a dire, che si tronchi la nostra lotta di mezzo secolo per diventare un partito politico che presenti le proprie liste alle elezioni, dando per scontato che il regime politico vigente riunisca i più ampi requisiti democratici.

La difesa di questa posizione recalcitrante, che calpesta il medesimo testo dell'Accordo Generale firmato all'Avana nell'agosto 2012, che è pubblico ma che abilmente viene manipolato al fine di mistificare la sua vera natura, è realizzata frequentemente a nome di tutti i colombiani. I portavoce del governo invocano senza pudore il paese e parlano in suo nome.

Bisognerebbe iniziare da lì. Gli interessi che esprimono i nemici del processo non sono quelli della popolazione colombiana in generale, e nemmeno gli interessi della maggioranza dei compatrioti. Si potrebbe piuttosto dire il contrario. Essi parlano per conto di certe élites, economicamente assai agiate, che si sono appropriate venalmente e quasi ereditariamente delle redini del potere politico.

Le voci che determinano il corso delle politiche implementate nel paese sono in primo luogo quelle della grande banca transnazionale e della rete di corporations multinazionali, interessate alle risorse che possano estrarre dal nostro territorio nel modo meno dispendioso possibile. A cui si aggiungono i gruppi finanziari, i monopoli imprenditoriali ed il latifondismo locale.

Non bisogna ingannarsi. Gli ottemperati servizi dei crescenti ed impagabili debiti esteri pubblico e privato, dei quali risponde lo Stato colombiano alla Banca Mondiale, sono il primo dovere che deve rispettare uno qualsiasi di questi governi. Le cosiddette sostenibilità e regole fiscali, incorporate nella Costituzione, lo ratificano.

L'effetto reale delle cosiddette politiche neoliberiste sui popoli è tale che anche i loro più fanatici difensori si vergognano di essere qualificati come tali. L'esenzione o l'abbassamento delle tasse ai grandi capitali, la privatizzazione di enti e servizi pubblici e l'apertura indiscriminata al commercio internazionale, tra gli altri, si abbattono sulle maggioranze popolari e le saccheggiano.

La crescente militarizzazione della società, finalizzata a garantire il controllo sociale necessario alla sottomissione dei popoli che si oppongono al saccheggio delle loro risorse, la distruzione del loro habitat naturale e l'ipersfruttamento del loro lavoro, patrocinato dalla deregolamentazione dei rapporti lavorativi, completano il decalogo disumano ed antinaturale del potere dominante.

Un simile panorama di disgrazia ha contribuito ad aggravare ancor di più l'antidemocratica pratica della violenza politica, da tempo esercitata dalle classi dominanti nel nostro paese.

La globalizzazione del mercato ed il Consenso di Washington sono arrivati in Colombia cavalcando il paramilitarismo, i massacri, la guerra sporca e lo sfollamento massivo della popolazione.

La lotta guerrigliera era già di vecchia data quando sopraggiunse tutta questa catastrofe, e si era sviluppata come risposta dei contadini e dei settori popolari alla violenza ufficiale, promossa dai partiti liberali e conservatori dall'alto del governo e del Congresso.

Tutte questioni, queste, che risulta pertanto elementare discutere allorché si parla di trovare una soluzione politica consensuata.

Il governo di Juan Manuel Santos ha preteso di raccogliere i presunti successi della sicurezza democratica di Uribe. Per questo si è sentito destinato a propinare la stoccata letale alle FARC-EP. In modo esageratamente ottimistico aveva pensato che l'organizzazione guerrigliera fosse in procinto di un collasso finale, e che in tal modo fosse arrivato il momento di annientarla con le buone o con le cattive.

Le morti del Mono Jojoy e di Alfonso Cano, che nelle FARC abbiamo esaminato da una prospettiva assai diversa dall'ottica governativa, hanno convinto Santos di essere effettivamente colui il quale era chiamato a conquistare tale gloria. E così, mentre sosteneva ed incrementava la guerra contro-insorgente ed antipopolare, ha scommesso sulla possibilità di convincerci della generosità della sua proposta di resa.

Ed è questa la vera difficoltà che sta vivendo il processo dell'Avana. A pochi mesi dalla fine del suo mandato, votato alla necessità di mostrare risultati che giustifichino la sua rielezione, il Presidente Santos osserva angosciato che i suoi piani militari di sterminio contro le FARC sono falliti; e che le FARC non accettano nemmeno di sottomettersi al Tavolo come invece sognava.

Di conseguenza, unitamente a tutto l'establishment neoliberista, intensifica la sua campagna di discredito, incolpandoci di essere lenti nel procedere, di frapporre ogni sorta di ostacoli, di sconfinare dall'Agenda pattuita, d'ingannare il paese. E ci presenta come narcotraffickanti e

terroristi, come stupratori di minorenni e assassini, come i peggiori nemici della patria.

Non sono i colombiani né il paese ad essere stanchi del processo di pace, come invece insistono i portavoce neoliberisti. Sono costoro, le élites privilegiate e guerrafondaie, ad odiare che si parli di sovranità, di democrazia piena e di modelli alternativi di sviluppo. Fanno ed acuiscono la guerra e il terrore contro la Colombia, mentre accusano di ciò gli altri. Urge smascherarli.

## Clamori della Colombia

Avvisiamo i lettori di [www.nuovacolombia.net](http://www.nuovacolombia.net) che a partire da sabato 19 ottobre è possibile inserire i propri commenti in calce ai diversi articoli presenti sul sito.

### 20/10 - NEL 2014 LA COLOMBIA DESTINERÀ QUASI 15 MILIARDI DI DOLLARI ALLA GUERRA

La Colombia, secondo dati rilasciati dal ministero del Tesoro e del Credito riguardanti il bilancio preventivo del 2014, destinerà, per Difesa e Polizia, l'esorbitante cifra di 27,74 bilioni di pesos, l'equivalente di 14.717,74 milioni di dollari, di cui 13.555,81 per il funzionamento e 1.166,17 in nuovi investimenti.

Nel bilancio totale della nazione previsto per il 2014, la quota spettante a mantenimento e investimento di Polizia, Esercito, Sicurezza, rappresenta evidentemente, con il 17,9% del totale, la priorità del regime guerrafondaio, ponendosi al di sopra di educazione, salute e lavoro.

Rispetto al quadriennio 2007/2010 la spesa militare è addirittura aumentata del 19,6%.

Secondo il ministero del Tesoro e del Credito, la quota di bilancio destinata a Difesa e Polizia "cerca di garantire il finanziamento per rafforzare la politica integrale della difesa e la sicurezza in tutti gli angoli del paese", oltre a sostenere "programmi di comando, controllo e comunicazione, mobilità, sicurezza cittadina, benessere della Forza pubblica, intelligence, difesa aerea e controllo marittimo e fluviale".

Tra le righe di simili cifre, miliardi di dollari destinati a finanziare la guerra contro il popolo, si legge la sfacciata ipocrisia di chi continua a confondere la pace con la sottomissione, e la ridicola propaganda di regime che parla di una guerriglia debilitata e rinchiusa nelle sue roccaforti, salvo poi vedere guerriglieri un po' ovunque per criminalizzare e delegittimare le organizzazioni popolari, gli scioperi, le mobilitazioni di studenti, lavoratori e contadini; anzi, l'aumento spropositato delle spese per la guerra è uno dei molteplici riscontri del fatto che la guerriglia è ben lungi dall'essere debilitata. Costantemente presente, organizzata ed appoggiata nel paese, e alla ricerca della soluzione politica al conflitto sociale ed armato con concrete proposte portate al tavolo dei dialoghi dell'Avana, le FARC hanno dimostrato non solo di saper reggere la gigantesca onda d'urto dei piani militari di sterminio diretti dal Pentagono, ma anche di saper crescere sul terreno della lotta di massa e di evolversi su quello militare.

La stucchevole insistenza con cui il regime oligarchico vorrebbe far passare per verità oggettiva le velleità dell'establishment, mostra sia l'assenza totale di volontà di risolvere il conflitto politicamente, sia l'incapacità di fare a meno di guerra, repressione e menzogne contro il proprio popolo.

Santos, che parla di pace ma lavora senza sosta all'escalation della guerra, e che promuove tagli a destra e a manca che portano allo sfascio più totale educazione e salute, salvo poi incrementare l'abnorme spesa militare, deve vergognarsi!

### **17/10 - JOAQUIN PÉREZ, DIRETTORE DI ANNCOL, DAL CARCERE LA PICOTA DI BOGOTÁ: "VIVIAMO IN UN CIMITERO UMANO!"**

Da alcuni giorni i prigionieri dei bracci 10, 11, 13 e 15 del Centro di Reclusione Nazionale e Internazionale (ERON) del carcere La Picota di Bogotá stanno portando avanti uno sciopero della fame per protestare contro le terribili condizioni in cui sono costretti a vivere.

L'Agenzia di Notizie Nuova Colombia, ANNCOL, ha realizzato un'intervista al proprio direttore, il giornalista Joaquín Pérez, prigioniero politico del regime colombiano, per comprendere le ragioni L'Agenzia di Notizie Nuova Colombia, ANNCOL, ha realizzato un'intervista al proprio direttore, il giornalista Joaquín Pérez, prigioniero politico del regime colombiano, per comprendere le ragioni della protesta.

"Viviamo in un cimitero umano", ha sintetizzato Joaquín. L'episodio che ha scatenato l'ennesima protesta carceraria, nella settimana di solidarietà con i prigionieri politici, è stato il cambio della ditta appaltatrice delle mense nelle carceri: "Lo Stato vuole farci morire di fame", denuncia "Joaco", mentre l'impresa "Servialimentaria" lucra sulla pelle di 130.000 carcerati.

"La Picota è un carcere nuovo, costruito sul modello nordamericano nel quadro del Plan Colombia. Però non funziona niente!", prosegue il giornalista, indicando che "l'acqua è disponibile solo 3 volte al giorno", e che l'INPEC, il corrottissimo Istituto Nazionale Penitenziario e Carcerario, ha sospeso la distribuzione di diete particolari per carcerati con esigenze mediche specifiche, come i diabetici, mettendo a rischio la vita di queste persone.

La mancanza di cure mediche porta alla morte di molti prigionieri, come costantemente denunciato da associazioni che si occupano di Diritti Umani.

La lotta del popolo colombiano prosegue nelle forme più diverse e non si ferma nemmeno all'interno delle carceri; e di questa lotta inarrestabile un chiaro esempio è lo stesso Joaquín, da consigliere comunale nel Cauca a sopravvivere al genocidio della Unión Patriótica, da leader popolare in esilio a portavoce dei reclusi di "La Picota".

ai cento dollari mensili.

### **13/10 - SCANDALOSO AUMENTO DEGLI STIPENDI DEGLI ALTI FUNZIONARI DELLA BUROCRAZIA STATALE COLOMBIANA**

In un momento in cui le proteste popolari squassano la Colombia, e innumerevoli settori della società stanno lottando con abnegazione per il diritto ad una vita degna, desta scalpore la decisione governativa di innalzare il salario a più di duemila alti funzionari della burocrazia statale.

Il salario base per questi lacchè dell'oligarchia narco-paramilitare è stato infatti portato a più di dodicimila dollari, in un Paese in cui più di quattordici milioni di colombiani guadagnano appena il salario minimo, corrispondente a meno di trecento dollari, e una percentuale ancora maggiore di colombiani guadagna attorno Si tratta chiaramente di una precisa scelta politica, e l'atteggiamento di spregio totale verso le rivendicazioni popolari è palesato altresì dal fatto che il governo non può ignorare le drammatiche condizioni in cui versa la Colombia.

Secondo gli stessi dati del Dipartimento Amministrativo Nazionale di Statistica, struttura governativa controllata dalla burocrazia degli stipendi d'oro, il 32,2% dei colombiani vive sotto la soglia di povertà estrema. Queste cifre, regolarmente riviste al ribasso, indicano che su 47 milioni di abitanti più di 14 sono poveri o addirittura poverissimi. In realtà, come dimostrato da accademici, sindacati e centri di ricerca indipendenti, sono oltre 30 i milioni di colombiani che subiscono la povertà imposta da un modello economico escludente.

Il sistema politico-mafioso, messo a dura prova dagli scandali sulla corruzione che coinvolgono i più alti vertici, compresi il narcoparamilitare Uribe e il suo degno successore Santos, ha deciso di rispondere in questa maniera. Di fronte agli insuccessi militari, di fronte alla marea montante dell'indignazione legittima, evidentemente l'oligarchia ha deciso di serrare le fila con il vecchio sistema del clientelismo.